

BENJAMIN FRANKLIN E L'ITALIA

...Esiste uno straordinario documento in memoria dello scambio di opinioni tra Franklin e Filangieri-Filadelfia in Calabria, ora una comunità di circa diecimila abitanti.⁴⁷ Ai primi dell'anno 1783 una serie di terribili terremoti fecero tremare il sud dell'Italia. La Calabria, la punta dello stivale italiano, fu la più danneggiata. Nei suoi più violenti parossismi la terra si scosse come un mare burrascoso. Larghe sezioni dell'area afflitta cambiarono altitudine, alcune aumentarono, altre diminuirono. Si aprirono degli abissi sotto i piedi, le montagne si spaccarono e si fusero, i fiumi presero nuovi corsi, e laghi si formarono dove prima non ve ne era nessuno. Le case, e anche intere fattorie, furono trasferite in nuovi siti. Gli sfortunati calabresi erano sicuri che la fine del mondo fosse arrivata. Tra le comunità più duramente colpite vi era Castelmonardo, un piccolo paese in cima alla montagna fondato nell'VIII secolo. Localizzato praticamente sull'epicentro della terrificante scossa del 28 marzo 1783,⁴⁸ Castelmonardo fu completamente distrutto tanto che i suoi abitanti decisero di abbandonare le rovine e ricostruire in un luogo più propizio. Prima ancora che il mese di marzo fosse finito, una speranzosa carovana migrò verso il Piano della Gorna, un ricercato altopiano in vista dall'altro lato della valle verso nord. Alla nuova città loro diedero il nome di Filadelfia.⁴⁹ Molte somiglianze, oltre il nome, legano Filadelfia in Calabria alla nostra Philadelphia americana. La struttura

⁴⁷ Mi dà grande piacere ricordare la squisita cortesia e la generosa cooperazione datami dai numerosi abitanti moderni di Filadelfia quando visitai la loro città nell'estate del 1951.

⁴⁸ M. Baratta, *I Terremoti d'Italia: Saggio di Storia, Geografia e Bibliografia Sismica*, 277, Torino, Bocca, 1901.

⁴⁹ I grati abitanti decretarono che la seguente iscrizione dovrebbe essere montata nella piazza municipale:

*Ferd. IV. Reg. P.F.A.a. MDCCLXXXIII
Magnis iteratisque terremotibus
Castromonardo a fundamentis deleto
Ordo populusque
Paucis amissis civibus incolumis
Quod felix faustumque sit
Hic publici concilii decreto VIII. Id. April.
Novam sedem fixit
Ac novum urbi dedit nomen
Philadelphia.
Loc. Dat. Munificentia ampliss. Dynastae
Hectoris Pignatelli ducis vibonensis.*

Quello sopra è il testo come riportato nelle *Notizie del Mondo* (Napoli), 15: 492, 1783, e nelle *Notizie del Mondo* (Venezia), No. 69, 27 aug. 1783. L'espressione è leggermente differente nel più completo resoconto ritrovato nella nuova città - il *Dè tremuoti e della nuova Filadelfia in Calabria: commentario...* di Elia Serrao, Napoli, Raimondi, 1785 (ristampato dal pronipote di Elia Serrao, Nicastro, Nicotera, 1925). In ogni caso, appare che né quest'iscrizione né quelle concordate sopra per i quattro principali spettatori furono mai montate.

della città italiana è ovviamente un'imitazione del progetto di Penn per la metropoli della Pennsylvania. William Penn divise un'area tra i fiumi Schuylkill e Delaware in quartieri intersecati al centro da due principali arterie per formare una gigantessa croce. Il punto d'intersecazione era il quadrato principale. In ogni quartiere ci doveva essere un grande parco - oggi piazze di Franklin, Washington e Rittenhouse, e il Logan Circle (Circolo di Logan). Memore dell'incendio che quasi distrusse Londra nel 1666, Penn progettò la sua città in grandi blocchi così da lasciare ampio spazio tra le case.⁵⁰ La Filadelfia calabrese fu concepita ancora più razionalmente da Giovanni Andrea Serrao, il Vescovo liberale di Potenza, figlio nativo di Castelmonardo e amico intimo di Filangieri,⁵¹ che sembra direttamente responsabile di entrambi, il nome e il progetto adottato dal suo socio concittadino.⁵² Le due principali arterie che si incrociano per formare lo scheletro del paese, ognuna larga diciassette metri, larghezza straordinaria per una strada di un paese del sud Italia, sono orientate conformemente ai punti della bussola. Via dell'Indipendenza si estende in direzione nord e sud, Corso Severino in direzione est e ovest. Le altre strade furono poi chiamate con numeri e direzioni con riferimento alla croce principale, un sistema unico in Italia. Concordemente con Forges Davanzati, amico e biografo del Vescovo Serrao, la chiesa principale doveva essere nel quadrato principale che corrisponde apparentemente alla City Hall che ora si trova nel cuore della nostra Philadelphia americana. In tal caso, il progetto originale fu successivamente modificato, perché oggi c'è una chiesa in ogni angolo del quadrato comunale per la funzione religiosa del suo rispettivo quartiere. Inoltre, il progetto di Serrao richiese due grandi strade secondarie che avrebbero diviso ognuna delle quattro principali sezioni di Filadelfia in più piccoli quartieri, con una piazza per il mercato nel punto d'intersecazione. Ora c'è una piazza di fronte ad ogni chiesa, caratteristica del fatto che può esserci un'altra modifica allo schema originale. In ogni caso, l'analogia con i quattro parchi specificati da William Penn per la sua città è ovvia. Laddove Penn tenne conto dell'ampio spazio tra le case con l'intenzione di diminuire il pericolo da incendio, l'illuminato prelado calabrese Serrao, ricordando la distruzione (sismica *n.t.*) descritta da un gran numero di massoni, specificò che le

⁵⁰ *Philadelphia: a Guide to the Nation's Birthplace* (compilato dal Progetto degli Scrittori Federali: Lavori Progresso Amministrazione per il Governo della Pennsylvania), 279-280, Harrisburg, Telegraph Press, 1937.

⁵¹ Münter, *Briefwechsel* 1: 243, 1944.

⁵² D. Forges Davanzati, *Giovanni Andrea Serrao Vescovo di Potenza e la lotta contro la chiesa in Napoli nella seconda metà del Settecento* (Trad. Di A.C. dal testo francese con prefazione e note di B. Croce), 44, Bari, Laterza, 1937.

case della sua Filadelfia sarebbero state limitate da due piani in altezza, una raccomandazione che è stata scrupolosamente seguita fino ad oggi. Questi sono i puri fatti della catastrofe naturale del 1783 e della conseguente fondazione di Filadelfia. E' sorprendente, però, che l'insieme di conoscenze del battesimo della nuova città non sia mai stato accuratamente esaminato, specialmente a partire dal dubbio che nasce subito da alcune connessioni ideologiche con la Philadelphia americana, poi messa in luce nella sede del Congresso rivoluzionario. Documenti contemporanei mantengono un discreto silenzio o altri sono poco verosimili nelle loro spiegazioni. Perciò Elia Serrao, fratello del Vescovo di Potenza e autore di una testimonianza oculare *Concerning the Earthquakes and the New Philadelphia in Calabria (Circa i terremoti e la nuova Filadelfia in Calabria)*,⁵³ diede le seguenti imprecise ragioni⁵⁴ per il nome scelto dai suoi concittadini: il nome era adatto ad una splendida promessa; il rapporto che gli abitanti della nuova città “che vivono in uno spirito di fratellanza e senza falsità e inganno”, immediatamente “acquisì molto credito”; e il nome attirerebbe estranei per insediarli e accrescere la sua popolazione, “senza la cui abbondanza di uomini nessuna città diventerebbe mai grande”. Il decreto reale del 24 luglio 1786 riconoscente ufficialmente il nuovo nome di Filadelfia⁵⁵ non dà spiegazioni al cambiamento. Non c'è menzione di Filadelfia nelle relazioni di due attenti giovani pensatori, Francesco Salfi e Mario Pagano, entrambi erano sulla scena del disastro per fare delle osservazioni relative ad alcune teorie di Vico sugli effetti morali e sociologici della grande catastrofe naturale.⁵⁶ Domenico Forges Davanzati, che scriveva dalla Francia, dove era in esilio, la sua biografia del Vescovo Giansenista di Potenza, Giovanni Andrea Serrao,⁵⁷ dà a quest'uomo di chiesa il merito di aver ispirato “il dolce nome di Filadelfia”. Egli aggiunge che quest'ultimo indirizzò una lettera di conforto ai cittadini del suo paese natio consigliandoli di trasferirsi in un altro luogo e di dargli il nuovo nome “in maniera tale da ricordare sempre e la loro origine greca, per ricordare e imitare le virtù dei loro antenati, e

⁵³ Vedi nota 49.

⁵⁴ *Ibid.*, 28.

⁵⁵ *Ibid.*, 36-37; cf. D. Zangari, *Catalogo Ragionato della “Collezione Calabria Morano”: Opere di Storia Regionale*, 130, Napoli, “La Cultura Calabrese”, 1922.

⁵⁶ Il primo pubblicò un anonimo *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica o privata felicità fatte per occasione de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783 e seguenti*, Napoli, Flauto, 1787; per l'altro vedi G. Del Vecchio, *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo Francesco Mario Pagano*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1914 (ristampato dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna: classe di Scienze Morali, sezione Giuridica* 9, 1914-1915).

⁵⁷ Vedi nota 52

soprattutto non solo di amarsi gli uni gli altri come fratelli e amici, ma di nutrire dentro se stessi questo stesso sentimento verso tutti gli altri”.

Commentatori più recenti hanno fatto accenno ad altre associazioni, ma senza alcuna seria prova per dimostrare le loro congetture. L'unico impegnato resoconto sulla fondazione di Filadelfia dalla storia originale⁵⁸ di Elia Serrao allude ai “molti ostacoli che il Vescovo di Potenza dovette superare, per il fatto di avere riconosciuto dal governo dei Borboni il nome di Filadelfia, che, “puzzava” di libertà, non suonava bene allo stesso governo, di stampo autocratico”; e l'autore suppose che c'era qualche relazione tra i “sentimenti liberali” per i quali gli abitanti più tardi si distinsero nella lotta contro i Borboni e il nome della loro città che, “fu creata dopo la città americana”. Benedetto Croce, in una nota a piè di pagina dell'edizione italiana della vita del Vescovo di Potenza⁵⁹ di Forges Davanzati, osserva che la lotta americana fu seguita con appassionato interesse nel sud Italia, e che “nella scelta di tale nome gioca un ruolo la recente fama della Philadelphia americana, nella quale si riunì il primo Congresso degli Stati Uniti nel 1774 e nella quale nel 1776 fu proclamata l'indipendenza delle colonie americane”. Solo un osservatore moderno ha intuito le più ampie connessioni nel nome della Filadelfia calabrese,⁶⁰ senza, comunque, accollarsi la difficoltà di indagare dietro ai fatti forniti dalla storia di Elia Serrao.

Mentre da una parte non si può interamente non dar credito all'affermazione di Elia Serrao riguardo le connotazioni etimologiche della parola “Filadelfia” e le storiche relazioni della Calabria con la Grecia che giocano qualche ruolo nella scelta del nuovo nome, dall'altra l'evidenza suggerisce che i fattori decisivi furono piuttosto le correnti filosofiche del XVIII secolo, il prototipo della Philadelphia americana, e, soprattutto, la sottile influenza di Benjamin Franklin, operante in larga misura attraverso il canale di massoneria internazionale. La confluenza di queste correnti è chiaramente indicata dallo stesso Francesco Salfi che scrisse l'*Essay on Anthropological Phenomena Relative to the Earthquake (Saggio sui Fenomeni Antropologici Relativi al Terremoto)* In questo saggio non c'è riferimento a Filadelfia, un deludente silenzio attribuibile probabilmente ai rigorosi controlli allora esercitati sulle pubblicazioni. Ma finalmente egli rompe il suo silenzio in un elogio del suo amico Gaetano Filangieri scritto dall'asilo in Francia, dove passò i suoi ultimi

⁵⁸ P. Laureani, *Abbozzo storico di Filadelfia in Calabria Ultra II*, Milano, Wilmant, 1873.

⁵⁹ Vedi nota 52

⁶⁰ D. Visconti, *Le origini degli Stati Uniti d'America e l'Italia* (Centro Italiano Studi Americani, Roma, ser. 2, 1), 118-119, Padova, CEDAM, 1940.

anni, e pubblicò nell'introduzione all'edizione di Benjamin Constant *The Science of Legislation (La Scienza della Legislazione)*:

“Il celebrato Franklin, riconoscendo in Filangieri un uomo capace di fare con il suo paese quello che egli stesso ha fatto con gli Stati Uniti, spedì sia a lui sia al Re delle Due Sicilie, una copia della Costituzione di questa nascente Repubblica. Egli si affrettò anche a diffondere *The Science of Legislation* tra i suoi nuovi compatrioti, che presto riconobbero e apprezzarono uno dei loro fratelli nel suo autore. Si può considerare come testimonianza di gratitudine data a questi moderni repubblicani quello che alcuni filantropi dell'impero di Napoli diedero allo stesso tempo. Onorarono con il nome di Filadelfia una città della Calabria la cui rinascita fu testimoniata dalle sue rovine dopo il terremoto del 1783. Noto questa particolare circostanza così che l'illuminato viaggiatore non vedrà in questo monumento il lavoro del capriccio o del caso: in esso si deve ammirare un incontestabile segno del progresso che lo spirito di Filangieri stava cominciando a fare tra i calabresi.”

Queste osservazioni fatte da un vicino associato di Filangieri e testimone oculare degli eventi del 1783 in Calabria sono dense di implicazioni. C'è l'impressione, prima di tutto, che i nomi di Franklin e Filangieri siano legati in virtù di qualche legame particolare. L'affermazione che i compatrioti di Franklin “presto riconoscono e apprezzano uno dei loro fratelli” nell'autore di *The Science of Legislation* immediatamente suggerisce che la massoneria potrebbe essere stata coinvolta. L'investigazione storica nell'attività massonica è sempre carica di incertezza, data la natura assai segreta dell'ordine; non di meno una considerazione della massoneria di Napoli e del sud d'Italia durante il 1770 e il 1780 sembra molto chiaramente avvalorare le implicazioni delle parole di Salfi. Napoli era nel dominio dell'Illuminismo e la classe colta e l'alta società agirono più o meno seriamente con le nuove inebrianti idee. Il Liberalismo era la parola d'ordine nella Corte di Maria Carolina, l'intelligente, ambiziosa, ma instabile sorella di Maria Antonietta e il riformante Giuseppe II d'Austria. Un buon indice dello stile intellettuale di Napoli era la prospera condizione della massoneria, la quale, nonostante ripetesse le invettive papali, prosperava qui come in nessun'altra città italiana del tempo.⁶⁵ I massoni godevano della completa protezione della regina, che imitava sua sorella Maria Antonietta nell'intenzione di fondare le basi di una organizzazione assistenziale femminile. Dal tardo 1770 praticamente ciascuna delle conseguenze a

⁶⁵ M. D'Ayala, I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII, *Archivio storico per le province napoletane* 22: 423, 1897.

Napoli appartenevano all'ordine, e la maggior parte dei principali uffici erano diretti da massoni.⁶⁷ Anche il ministro di Maria Carolina, Acton, trovò opportuno essere tollerante, e svolse il suo ruolo così bene che un importante massone, Antonio Jerocades, gli dedicò l'epica massonica *Paul, or Concerning Humanity (Paolo, o Circa l'Umanità)*,⁶⁸ un'opera che diede al suo autore la reputazione di "Orfeo della massoneria". Solo una piccola minoranza, capeggiata dallo stesso re Ferdinando, rimase implacabile nemica. Ma, fortunatamente per i massoni, l'intelligenza del re e la forza di volontà non uguagliarono la suscettibilità del suo istinto Borbonico per l'autoconservazione, con il risultato che egli riluttantemente permise alla sua regina di seguire la propria strada.

I massoni di Napoli ebbero, inoltre, le loro inevitabili relazioni internazionali. Alla fine del 1782 Maria Carolina ricevette una visita dal duca di Chartres il Grande Oriente delle logge massoniche francesi.⁶⁹ Antonio Jerocades, un amico intimo di Filangieri, passò molto tempo a Marsiglia tra gli anni 1770 e 1773, in cui egli fu quasi sicuramente confermato nei mestieri, divenendo quindi un laborioso fondatore di logge massoniche da un capo all'altro della Calabria.⁷⁰ Tra i membri napoletani della famosa Loggia Parigina delle Nove Sorelle vi erano il compositore Piccinni, di inclinazione⁷¹ chiaramente liberale, suo figlio, un avvocato, e molto importante il duca Pignatelli Grande Maestro delle logge massoniche del re di Napoli.⁷² Benjamin Franklin, come influente membro delle Logge delle Nove Sorelle, e suo Venerabile Maestro per il 1779 e 1780, si distinse come figura internazionale nelle sue relazioni con i massoni italiani. Dei massoni napoletani a parte quelli appartenenti alla Loggia

⁶⁷ I. Rimieri, *Della rovina di una monarchia: relazioni storiche tra Pio VI e la corte di Napoli negli anni 1776-1799 secondo documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, 408 ff., Torino, UTET, 1901.

⁶⁸ D'Ayala, *Art. Cit.*, *ibid.*, 23: 795, 1898.

⁶⁹ Rinieri, 426

⁷⁰ G. Capasso, *Un'abate massone del secolo XVIII (Antonio Jerocades)*, 12-13, Parma, Ferrari e Pellegrini, 1887

⁷¹ P.L. Ginguéné, *Notice sur la vie et les ouvrages de Nicolas Piccinni*, 85-87, Parigi, Panckoucke, An 9 [1800-1801]

⁷² Per l'insieme dei membri italiani nella Loggia massonica delle Nove Sorelle, vedi specialmente L. Amiable, *Une Loge maçonnique d'Avant 1789: la R . . L . . les Neuf Soeurs*, Parigi, Alcan, 1897; cf. anche N. Hans, UNESCO del XVIII secolo: la Loggia delle Nove Sorelle e il suo Venerabile Maestro, Benjamin Franklin, *Proc. Amer. Philos. Soc.* 97: 518-519, 1953. Altri italiani appartenenti alla Loggia delle Nove Sorelle allo stesso tempo di Franklin: l'espatriato torinese gesuita e giacobino Giuseppe Antonio Ceruti; l'eminente naturalista fiorentino, chimico e ingegnere Giovanni Fabbroni; un Desantis, fisico al gran Ducato di Toscana; il Barone d'Olgiata, Principe di Chigi; un Caravoglio, identificato come musicista, e suo figlio; così come tanti altri non identificati - e.g., De Rossi, De Rozatti. Per Cesare Pignatelli, Duca della Rocca e S. Demetrio, vedi in aggiunta R.F. Gould *the History of Freemasonry* 3: 298-299, Londra, 1888.

delle Nove Sorelle, egli conobbe due dei più importanti, Domenico Cirillo⁷³ e Gaetano Filangieri.

Lo scambio tra Franklin e Filangieri quindi si svolse in una pesante atmosfera di massoneria. Un associato dà testimonianza del fatto che Filangieri fu “incredibilmente entusiasta riguardo la setta”.⁷⁴ Fu probabilmente in uno spirito di massonica fratellanza che Filangieri si rivolse a Franklin per conforto e consiglio nei momenti di dubbio. Lo stesso legame di solidarietà intellettuale avrebbe potuto spingere Franklin a spedire a Filangieri le Costituzioni ufficiali, al tempo considerate una sorta di grammatica di libertà nei circoli massonici,⁷⁵ e, più tardi, la Costituzione Federale. C’è, inoltre, ragione di credere che l’eccezionale rapida divulgazione della *Science of Legislation* di Filangieri, nella quale Franklin ebbe una notevole parte, fu promossa dalla massoneria internazionale. Francesco Salfi scrisse nel 1810, quando era Venerabile Maestro della “Giuseppina” Loggia massonica a Milano, un saggio premiato sull’utilità della massoneria nel quale egli affermò:⁷⁶

“Si potevano ancora capire gli effetti che i massoni producevano nel Nord America, che non erano sicuramente quelli che i Cattolici e gli Spanici producevano nel Sud America. L’umanità di Penn e Franklin fu certamente presa dalle scuole massoniche. E per non perdersi in un infinito numero di fatti dettagliati, basta solo considerare *The Science of Legislation* del giovane Filangieri. Le sue massime contro il feudalesimo occidentale e il dispotismo orientale, e, quel che più conta, la sua eminente morale e il filantropico contegno, sono stati da lui studiati e insegnati nelle stesse scuole. E la grande rapidità con cui questo lavoro fu scritto e propagato da un capo all’altro dell’Europa non fu nient’altro che il meraviglioso effetto della società massonica.”.

A causa delle loro inclinazioni deistiche e umanitarie, i massoni potrebbero aver preso fortemente in simpatia il nome Filadelfia, composto dalle due parole greche significanti “amore” e “fratello”. L’appello etimologico fu intensificato dal successo pratico della Quaker Utopia di William Penn. La “Pennsylvania equivale a mille Italie. Philadelphia è più sontuosa di Napoli” - così Jerocades suggerì al suo protagonista di concludere in *Punch as a Quaker*, un piccolo interludio drammatico

⁷³ Per Cirillo come massone, vedi G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, 57, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925

⁷⁴ D’Ayala, *Ibid.*, 22: 453.

⁷⁵ Amiable, 172-173

⁷⁶ *Della utilità della F. . . Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale: discorso . . . coronato dalla R . . . L . . . Napoleone all’O . . . di Livorno*, 64, Dia Tipi del G . . . O . . . d’Italia 5811 [Milano, 1811].

che attirò sulla sua testa l'ira di autorità civili e religiose nel 1770 prima che egli emergesse come poeta nella massoneria italiana. Gli eventi della Rivoluzione Americana e la presenza di Franklin in Europa fecero sembrare Philadelphia più che mai l'asilo ideale per gli annoiati europei. Non fu del tutto uno scherzo se l'abate Galiani consigliò a M.me D'Epina di non comprare una casa nella decadente Europa: "...compratela in Philadelphia; la mia sfortuna è che non ci siano abbazie in America."⁷⁸ La maggior parte dei numerosi italiani che si rivolsero a Franklin per trasferirsi nel Nuovo Mondo avevano i loro occhi puntati su Philadelphia. Abbiamo visto che le teorie di Gaetano Filangieri per quanto riguarda la colonia di Penn non erano meno rosee di quelle di Galiani e Jerocades. Philadelphia era per lui il cielo del paradiso americano dove gli ideali razionali di libertà, uguaglianza e fraternità erano in uno stato di realizzazione e, la rigenerata umanità produsse tali nobili esemplari come Franklin. L'entusiasmo di Filangieri deve avere rafforzato il pregiudizio dei suoi associati in favore di Philadelphia, il suo prestigio tra loro era enorme. Infatti, i suoi compagni lo amano al punto di idolatria, non solo per i superbi doni mentali che lo rendono il più importante prete locale della loro fede umanitaria, ma per altre qualità personali di straordinaria bellezza fisica, combinato con grande integrità e gentilezza e temprato da una gentile malinconia. La sua morte tragicamente prematura nel 1788 all'età di 35 anni suscitò inusuali manifestazioni di dolore. Donato Tommasi, in una disperata lettera al dotto Danese Friedrich Münter, che ha conosciuto Filangieri, descrisse la costernazione nei circoli massonici napoletani alla morte prematura del "grande uomo".⁷⁹ Jerocades, che aveva precedentemente glorificato Filangieri in una *Gigantomachia*⁸⁰ e dedicato a lui il massonico *Paraphrase of the Parables of the Gospel (Parafrasi delle Parabole del Vangelo)*,⁸¹ pubblicò un toccante brano commemorativo, *The Glory of the Sage (La Gloria del Saggio)*, nella forma di una lettera a Tommasi.⁸² Lo stesso Tommasi scrisse un lungo elogio⁸³ del quale presto uscì una seconda edizione,⁸⁴ e più tardi fu premesso alle edizioni della *The Science of Legislation* pubblicato da Masi di Leghorn sotto falsa sigla editoriale di "Filadelfia".⁸⁵ Al funerale massonico Domenico Cirillo lesse una

⁷⁸ *Correspondance inédite* (ed. M. C*** De St. - M*****), 2: 202-203, Parigi Dentu, 1818

⁷⁹ Münter, *Briefwechsel 2: 274-276, 1944.*

⁸⁰ Capasso, 22

⁸¹ A. Jamalia, *Appunti biografici su Carlo Pecchia e Antonio Jerocades*, 12, Matera, Angelelli, 1904

⁸² *La gloria del saggio: all'avvocato d. Tommasi epistola... in morte del cavalier d. Gaetano Filangieri*, Napoli, Raimondi, 1783

⁸³ *Elogio storico del cavaliere Filangieri scritto dall'avvocato Donato Tommasi*, Napoli, 1788

⁸⁴ Münter, *Briefwechsel 2: 277*

⁸⁵ G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, 5 v., Filadelfia, Nella Stamperia delle Provincie Unite, 1799. Il lavoro fu ristampato nel 1807 e nel 1819 con la stessa sigla editoriale.

intensa descrizione del suo viaggio sul letto di morte di Filangieri.⁸⁶ Mario Pagano pronunciò un *Epicedium* che aveva scritto per l'occasione, e Tommasi, tremante e piangente, lesse un poemetto che egli aveva scritto, ma che non era stato pubblicato “perché era completamente massonico”.⁸⁷

Il significato politico degli eventi di Castelmonardo ora si distingue più chiaramente. I primi effetti del terremoto furono naturalmente shock e orrore. Ma, dice Mario Pagano nel suo *Moral Effects of the Earthquake in Calabria (Effetti Morali del Terremoto in Calabria)*,⁸⁸ non appena la paura lasciò posto alla riflessione, i sopravvissuti furono subito sopraffatti da un senso di gioia e di sollievo, e cominciarono a gridare: “Eccoci finalmente tutti uguali e sullo stesso piano, entrambi nobili e plebei, ricchi e poveri”. L'espressione sulla bocca degli sfortunati cittadini, il tono delle loro voci, cambiò come se un grande peso fosse stato rimosso dalle loro spalle, e un “sentimento di innata qualità” si impossessò presto dei loro cuori. Per Pagano, che ricordò l'eco corrispettivo di ciò che fu trovato nella mitologia greco-romana - L'età di Saturno, un'era di perfetta uguaglianza, amicizia, e libertà che seguì grandi preistoriche inondazioni e catastrofi - l'episodio Calabrese era l'incontestabile prova delle tesi di Vico delle “necessarie somiglianze delle idee umane sotto le stesse circostanze”.

Illuminati osservatori di quanto avvenne a Castelmonardo pensarono inevitabilmente all'America, quella felice terra dove gli uomini furono allo stesso modo liberati dalle restrizioni del passato. Proprio mentre in America il primo impulso della liberata umanità fu l'amore, così lo stesso legame emerse spontaneamente a Castelmonardo quando il grande terremoto scosse tutti gli uomini fino alla loro essenziale umanità. Probabilmente la prudenza impedì a Pagano di fare il confronto con l'America. Comunque nel *Essay on the Anthropological Phenomena Relative to the Earthquake (Saggio sui Fenomeni Antropologici Relativi al Terremoto)*⁸⁹ di Salfi abbastanza peggiorato dalla censura per provare che l'America entrò nelle riflessioni sugli effetti sociali del disastro Calabrese. Come Pagano, Salfi fece una speciale nota degli emancipanti effetti della catastrofe. Egli speculò poi sui vantaggi che potrebbero derivare al Regno delle Due Sicilie da una più ampia misura

⁸⁶ Questo deve essere essenzialmente quanto egli pubblicò nel 1799 come La morte del cavaliere Gaetano Filangieri, il primo capitolo del suo volume dei *Discorsi accademici*. Cf. A. Luzio, la massoneria sotto il Regno Italico e la Restaurazione austriaca, *Archivio storico lombardo*, ser. 5, 1917, Pt. I, 276, fn.

⁸⁷ Münter, *Briefwechsel 2*: 276

⁸⁸ Cf. nota 56.

⁸⁹ P. 190 ff. (Cf. nota 56)

di libertà, paragonando la razza umana agli uccelli che non nascono in cattività e indicando l'America come un posto in cui la crescita della popolazione era direttamente attribuibile all'aumento della libertà.

Antonio Jerocades, il prolifico poeta della massoneria italiana, conferma il dubbio che quello che Salvi più tardi identificò come “lo spirito di Filangieri” al lavoro nella fondazione della Filadelfia italiana era sinonimo di quello che potrebbe essere chiamato lo “spirito di Franklin”. Dopo che il terremoto livellò Castelmonardo, le persone che hanno abbandonato le loro case distrutte per l'aperta campagna e il tempo spesso trascinato, furono una circostanza che fornirono a Jerocades, che era nella regione, una buona opportunità di assecondare la sua facile musa massonica.⁹⁰ I valorosi costruttori di Filadelfia erano tra quelli onorati da una richiesta dall'”Orfeo” della massoneria. Stampato, d'accordo con Elia Serrao, dal valore e manifattura mostrata dai cittadini di Castelmonardo costruendo la nuova città, egli compose in loro onore una *canzone* intitolata “*Filadelfia in Calabria*”. Serrao, che pubblicò la canzone in appendice al suo *Concerning the Earthquakes and the New Philadelphia in Calabria (Circa i Terremoti e la nuova Filadelfia in Calabria)*,⁹¹ ci assicura che alla sua scrittura la canzone era “già stata cantata frequentemente dai giovani uomini e dalle giovani donne con un motivo molto piacevole”. D'uso comune nel XVIII secolo l'ottimismo è il tema della canzone, che Serrao riprodusse “con l'intenzione che il suo ricordo non si perdesse”. Nonostante le caute rinunce di Serrao di qualche connessione tra la Filadelfia italiana e l'omonima città americana, l'ombra di colui che “rubò lo scettro ai tiranni” è chiaramente percepibile nella penultima strofa del poema di Jerocades:

Or l'invitto Pensilvano,
Che spezzò le sue catene,
Di quel lito in su l'arene
La sua Patria incontrerà:
E salendo in questo piano,
Filadelfia e vaga e bella,
Ch'è sua figlia, o sua sorella,
Fra gli applausi abbraccerà.

Non c'è documentazione che Filangieri fosse personalmente coinvolto negli eventi in Calabria. Comunque, la sua inedita corrispondenza con l'altro importante massone, il

⁹⁰ Capasso, 16

⁹¹ P. 33 ff.

Cremonese monaco Isidoro Bianchi, prova che egli fosse consapevole di ciò che stava succedendo. In una lettera scritta da Napoli il 27 maggio 1783, egli prima esprime il suo grazie per l'ultima parte delle *American Letters (Lettere Americane)* di Carli, che egli ricevette, e i suoi rimpianti che i primi due volumi della *Science of Legislation*, dei quali Bianchi voleva una mezza dozzina di copie, non fossero disponibili più a lungo. Poi, apparentemente in risposta a una domanda di Bianchi, egli promise di spedire una copia del primo adeguato resoconto del terremoto calabrese, chiudendo con un lampante riferimento ai notevoli effetti morali toccati sopra da Pagano e Salfi:

“Per il momento mi limito a raccontarvi solo quello, fin dove sono interessati i terremoti, quello calabrese fu uno dei più terribili, il più fantastico, e il più distruttivo di tutti quelli menzionati prima d'ora nelle storie del mondo. Inoltre, fu accompagnato da fenomeni così straordinari e così incredibili, che ai posteri sarà arduo credere”.

La sostanziale verità dell'asserzione di Salfi che Filadelfia in Calabria è un monumento “per questi due moderni repubblicani” Franklin e Filangieri è indiscutibile, ciò nonostante ci fosse una noiosa nube nell'evidenza. La glorificazione di Jerocades di Filangieri nella *Gigantomachia*, la sua concezione della brillante politica moralista come “Saggio” nella commemorativa epistola a Tommasi, il riferimento di Tommasi a lui come “il grande Uomo”, il rispettoso discorso accademico di Cirillo in suo onore, tutte le altre testimonianze dell'eroe culto da parte dei vicini associati di Filangieri, richiamano fortemente alla mente la propria adulazione di Filangieri del “Rispettabile uomo” di Filadelfia. Gli amici di Filangieri erano indubbiamente consci dei suoi stretti rapporti con Franklin e la sua idealizzazione della metropoli del Nuovo Mondo. E' particolarmente notevole che Giovanni Andrea Serrao, il Vescovo giansenista di Potenza che sembra immediatamente responsabile del nome dato al ricostruito Castelmonardo, fosse intimo di Filangieri; come anche il primo allievo di Serrao Antonio Jerocades, [94] la cui *canzone* su Filadelfia avvalora l'associazione americana del nome; e Francesco Salfi, uno dei pochi intimi amici di Filangieri a fuggire l'olocausto napoletano del 1799, finalmente trovò se stesso in circostanze in cui egli poté scrivere con impunità. Il fermento umanitario e massonico del tempo, gli spontanei egualitari impulsi persi per il terribile terremoto, la felice etimologica appropriatezza del termine

“Filadelfia”, furono altri fattori che si combinarono per suggerire di designare una città in onore di una famosa amicizia.